

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 18 giugno 1990)

INDICE

MURMURA: sui finanziamenti concessi in base al decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556 (4-04637) (risp. TOGNOLI, <i>ministro del turismo e dello spettacolo</i>)	Pag. 3447	POLLICE ed altri: sull'insediamento di industrie nella zona di Cancelliera del comune di Albano Laziale (Roma) priva delle necessarie opere di urbanizzazione e caratterizzata dalla presenza di una discarica abusiva di rifiuti (4-04263) (risp. RUFFOLO, <i>ministro dell'ambiente</i>)	Pag. 3452
ONORATO: sull'affidamento al consorzio Alosa del progetto di ristrutturazione della Valle di Faul nel comune di Viterbo (4-04236) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3447	sulle precarie condizioni igienico-sanitarie della zona di Cancelliera del comune di Albano Laziale (Roma), derivanti dalla presenza di una discarica di rifiuti (4-04264) (risp. RUFFOLO, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3453
POLLICE: sulle inadempienze del consiglio regionale della Calabria in merito al rinnovo delle nomine di numerosi enti (4-02496) (risp. MACCANICO, <i>ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali</i>)	3448	SIGNORELLI: sulla destinazione della campagna offerta al comune di Santa Marinella dal Comitato onoranze caduti in Africa (4-03796) (risp. FACCHIANO, <i>ministro per i beni culturali e ambientali</i>)	3454
per un intervento volto a salvaguardare la salute della popolazione e l'equilibrio ambientale del territorio del comune di Rocchetta Sant'Antonio (Foggia), in relazione alla vicenda del treno contenente scorie di magnesio sequestrato dalla magistratura (4-02947) (risp. RUFFOLO, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3449	VISIBELLI: per un intervento volto ad eliminare l'indicazione del termine di validità dalla «carta telefonica» della SIP e sui rapporti intercorrenti tra l'azienda di Stato e la società Osa Arpa, distributrice di detta carta (4-04404) (risp. MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	3455
per un intervento volto a risolvere i problemi ambientali creatisi nel territorio del comune di Rocchetta Sant'Antonio (Foggia), in relazione alla vicenda del treno contenente scorie di magnesio sequestrato dalla magistratura, anche alla luce della decisione della corte d'appello di Trento (4-03874) (risp. RUFFOLO, <i>ministro dell'ambiente</i>)	3450	per l'assunzione di iniziative volte a garantire la ricezione dei programmi RAI ai cittadini del comune di Mattinata (Foggia) (4-04555) (risp. MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	3457

MURMURA. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per conoscere i finanziamenti concessi sulla base del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, come convertito dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556.

(4-04637)

(3 aprile 1990)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto con cui si chiede di conoscere i finanziamenti concessi sulla base del decreto-legge n. 465 del 1988 come convertito dalla legge n. 556 del 1988, si rappresenta che il Ministero ha completato le procedure relative al finanziamento dei progetti a carattere nazionale delle province autonome di Trento e Bolzano e dei progetti a carattere regionale per 17 regioni su 19.

In particolare sono stati finanziati, con decreto ministeriale 4 agosto 1989, 19 progetti a carattere nazionale.

Per quanto riguarda poi gli interventi a carattere regionale, è stato disposto, con i decreti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 6 dicembre 1989, 26 febbraio 1990 e 15 marzo 1990, il finanziamento di 157 progetti concernenti tutte le regioni, ad eccezione della Toscana e della Campania, per le quali l'istruttoria ha richiesto tempi tecnici maggiori sia a causa dell'elevato numero di domande presentate (circa 800) sia per il ritardo con cui le regioni hanno provveduto al rilascio dei pareri di conformità.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo

TOGNOLI

(30 maggio 1990)

ONORATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che risulta che il comune di Viterbo abbia affidato l'incarico per la ristrutturazione della Valle di Faul, unico polmone verde della città, al consorzio Alosa;

che il consorzio Alosa è composto dalle imprese Astaldi, Lodigiani, Salvi, di cui le prime due risultano essere finanziatrici del partito della Democrazia cristiana;

che la ditta Lodigiani, secondo fonti particolarmente accreditate, risulta essere controllata dall'imprenditore catanese Mario Rendo, indicato dal giornalista democratico Giuseppe Fava – poi trucidato dalla mafia – come uno dei «quattro cavalieri dell'apocalisse mafiosa»;

che in relazione al Rendo e ai suoi rapporti col sistema di potere mafioso esiste una vasta documentazione, che ha trovato pieno riscontro nell'ordinanza-sentenza dei giudici palermitani del cosiddetto maxiprocesso alla mafia;

che a Viterbo già in passato viva preoccupazione suscitò un appalto concesso alla ditta palermitana ICEM su cui si sviluppò una iniziativa di inchiesta e di informazione il cui esito è stato la sconfitta per tre volte in tribunale del segretario regionale della Democrazia cristiana, e consigliere alla regione Lazio, signor Rodolfo Gigli, sullo specifico argomento del «caso Gigli-ICEM»;

che è noto come sia compito di tutte le istituzioni democratiche impegnarsi affinché si limiti e si contrasti l'espansione dell'economia sospettata di rapporti o decisamente collusa con la mafia,

si chiede di sapere:

cosa risulti in ordine alle imprese citate: Alosa, Astaldi, Lodigiani, Salvi;

cosa risulti in ordine al «controllo» dell'impresa Lodigiani da parte del cavaliere del lavoro catanese Mario Rendo;

se non si ritenga necessario un intervento istituzionale di controllo in ordine all'appalto viterbese e ad eventuali altre opere pubbliche di cui siano appaltatrici o aspiranti tali le imprese citate.

(4-04236)

(19 dicembre 1989)

RISPOSTA. - Sui fatti segnalati dall'onorevole interrogante è stato interessato, per i necessari accertamenti, l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

In ogni caso, il progetto relativo al risanamento ed alla valorizzazione della zona denominata «Valle di Faul» non ha avuto corso per il mancato reperimento dei fondi necessari alla sua realizzazione.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(11 giugno 1990)

POLLICE. - *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* - Premesso:

che il consiglio regionale della Calabria, sin dal suo rinnovo nel 1985, ha all'ordine del giorno un nutrito gruppo di nomine in enti o commissioni, esterni o di derivazione regionale;

che, fra le altre, non ha proceduto alla nomina del presidente dell'ESAC (Ente sviluppo agricolo Calabria) e del suo consiglio di amministrazione (commissariato ormai da due anni con un provvedimento che non avrebbe dovuto superare i sei mesi), del comitato sanitario regionale (mai insediato), del difensore civico (costituito con una legge del 1985 e mai nominato), dei rappresentanti della Calabria nella società «Ponte dello Stretto», nè ha sostituito alcuni membri dei comitati di controllo, oltre ad altre circa cento nomine la cui mancata esecuzione provoca una situazione di fermo di alcune attività e di illegalità diffusa;

che neanche nelle riunioni del 16 e 17 novembre 1988 il consiglio regionale è stato in grado di superare tale assurda situazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire invitando il consiglio regionale della

Calabria a superare tale sua inadempienza ed eventualmente mettere in moto, in caso di ulteriore ritardo, i meccanismi necessari per lo scioglimento anticipato dell'assemblea.

(4-02496)

(23 novembre 1988)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto indicato, rivolto allo scrivente, si ha cura di comunicare che, nella seduta dell'11 aprile 1989, il consiglio regionale della Calabria ha proceduto alla nomina dei componenti del consiglio di amministrazione dell'ESAC e dei membri effettivi, nonché di quelli supplenti, del relativo collegio dei revisori dei conti del medesimo Ente.

Dalla sopraccitata data e fino allo scioglimento del consiglio regionale non si è provveduto a nessuna delle nomine indicate nell'interrogazione in parola.

In merito alle denunciate inadempienze, il Governo si riserva di valutare la situazione, anche ai fini di eventuali interventi, allorchè il consiglio regionale, rinnovato nella recente tornata elettorale, abbia lasciato trascorrere inutilmente un lasso di tempo superiore ad ogni ragionevole necessità.

*Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali*

MACCANICO

(7 giugno 1990)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'ambiente e di grazia e giustizia.* -
Premesso:

che il 28 aprile 1987 il pretore di Lacedonia (Avellino) sigillava un treno alla stazione di Rocchetta Sant'Antonio, giudicando pericoloso il carico che trasportava;

che i 28 vagoni, coperti e piombati di tutto punto, contengono le scorie del magnesio lavorato dalla «Società italiana per il magnesio e le leghe di magnesio spa» con sede a Bolzano;

che il trasporto era stato effettuato a cura della «So.Ge.Pi srl» di Bolzano ed il carico, in tutto duemila tonnellate, era diretto in parte a Melfi ed in parte nel vicino centro di Monteverde, dove erano state organizzate due discariche abusive;

che i periti nominati dal magistrato prima giudicavano il materiale tossico e nocivo, poi, sentito il parere di un consulente di parte, ripiegavano sulla più blanda definizione di «rifiuti speciali» mentre il laboratorio d'igiene della USL 4 di Avellino giudicava che il materiale sequestrato «poteva essere fonte d'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo»;

che l'inchiesta passava per competenza, su eccezione della difesa, al pretore di Bolzano che avviava le indagini *ex novo* ed emetteva una sentenza il 16 dicembre 1988 con la quale condannava la società ed il trasportatore a quattro mesi d'arresto e ad una multa d'un milione e duecentomila lire, disponendo inoltre che le scorie di magnesio fossere distrutte «a spese degli imputati»;

che nella sentenza l'autorità amministrativa competente non è specificata e non si sa bene quale debba essere, gli imputati hanno interposto appello e il treno, si legge nella sentenza di Bolzano, dovrà restare in sequestro giudiziale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire urgentemente in questa vicenda che, oltre ad avere del grottesco, mette in serio pericolo la salute dei cittadini e l'equilibrio ambientale poichè dai treni piombati fuoriesce da tempo una polvere grigiastra e questo «corpo del reato» si trova a dieci metri dal fiume Ofanto.

(4-02947)

(28 febbraio 1989)

POLLICE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che la vicenda del treno pieno di rifiuti tossici bloccato nella stazione di Rocchetta Sant'Antonio (Foggia) da un sequestro giudiziario, dopo che il pretore di Lacedonia stabilì che le 2.200 tonnellate di magnesio che trasportava erano pericolose, è di nuovo tornata alla ribalta per la clamorosa decisione della corte d'appello di Trento che ha stabilito che il piccolo comune del Foggiano deve restituire i carri all'amministrazione ferroviaria e provvedere - da solo o in concorso con la provincia e la regione - al deposito delle scorie;

che su tale vicenda l'interrogante ha già presentato una interrogazione in data 28 febbraio 1989 (4-02947) senza ottenere alcuna risposta;

che ora con questa decisione della corte d'appello di Trento la vicenda si è fatta ancora più grottesca, visto che Rocchetta Sant'Antonio non dispone di un sito attrezzato per lo stoccaggio delle scorie e che allestirlo comporterebbe spese notevoli;

che i numerosi vincoli idro-geologici e forestali sconsigliano, data l'instabilità dei terreni, di avviare una mega-discarica nella zona;

che il sindaco di Rocchetta ha lamentato pubblicamente di non aver ricevuto un aiuto deciso dalle autorità a cui si è rivolto, compreso il Ministero dell'ambiente, e d'altra parte il treno è fermo ormai da due anni e mezzo alla stazione di Rocchetta, nonostante i seri rischi di disastro ecologico e di inquinamento del fiume Ofanto che scorre a fianco della stazione rocchetana;

che anche la regione Puglia non ha seguito con la dovuta attenzione la vicenda ed infatti non ha partecipato neppure al vertice che si è tenuto alla presenza di rappresentanti dell'assessorato all'ecologia della provincia e della Guardia di finanza (cui la corte d'appello ha delegato l'esecuzione della propria ordinanza) dal quale sono venute proposte alternative alla richiesta della corte d'appello,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire con decisione nella vicenda perchè si giunga ad una soluzione immediata visti i pericoli che la zona interessata sta correndo e rischia di correre.

(4-03874)

(3 ottobre 1989)

RISPOSTA (*). - Il 28 aprile 1987 giungevano presso lo scalo ferroviario di Rocchetta Sant'Antonio 28 carri merci carichi di circa 2.000 tonnellate di scorie di magnesio provenienti dallo stabilimento della «Società italiana per il magnesio e leghe di magnesio» spa con sede in Bolzano e spedite dalla «SOGEPi - Delta Industriale» srl con destinazione località «Ischia della Piana» del comune di Monteverde Irpino (Avellino), ove una piccola parte del materiale in questione era stata già impiegata per il riempimento di un piazzale sul quale doveva sorgere un opificio industriale. Lo stabilimento, il cui ciclo di lavorazione prevedeva l'utilizzazione delle anzidette scorie per la produzione di calce idrata, successivamente non venne più realizzato.

Detto materiale fu sequestrato dal pretore di Lacedonia, che, dopo l'esperimento delle prime indagini tese ad individuare la natura e le caratteristiche del materiale stesso, si dichiarò incompetente e trasmise gli atti al pretore di Bolzano.

Gli accertamenti disposti all'epoca dall'autorità giudiziaria accertarono che il materiale di cui trattasi, pur non potendo essere ricompreso fra i rifiuti tossici e nocivi, bensì tra quelli speciali, aveva comunque delle caratteristiche tali per cui il suo deposito doveva essere eseguito adottando determinate cautele, non potendosi altrimenti escludere forme di inquinamento atmosferico ed idrico.

Il suddetto pretore, con sentenza del 16 dicembre 1988, nel condannare i titolari delle due predette società per avere, senza le prescritte autorizzazioni e l'adozione di cautele atte ad impedire l'inquinamento ambientale, eseguito varie fasi di smaltimento di rifiuti speciali, dispose «la confisca del materiale in giudiziale sequestro e la sua distruzione a cura dell'autorità amministrativa competente che dovrà osservare le prescrizioni di legge in materia ed a spese dell'imputato».

Tale sentenza fu appellata e la corte di appello di Trento, nelle more della decisione di secondo grado, al fine di evitare pericoli per la salute pubblica stante un modesto sversamento dei rifiuti in questione e la corrosione dei vagoni di contenimento, dispose (con ordinanza del 22 agosto 1989) la separazione dei rifiuti stessi dai vagoni ferroviari ed il ricovero dei primi in luogo adatto ed idoneo alla loro conservazione, demandando tale incarico alla Guardia di finanza che si doveva avvalere degli organi regionali provinciali e comunali per la parte di propria competenza.

Il predetto provvedimento suscitò vive proteste da parte degli organi rappresentativi delle popolazioni interessate (consiglio comunale di Rocchetta Sant'Antonio, comunità montana del sub-appennino dauno meridionale, provincia di Foggia) anche per le obiettive difficoltà di reperire nella zona un sito idoneo allo stoccaggio.

Con sentenza del 4 ottobre 1989, intervenuta prima che la Guardia di finanza riuscisse a dare esecuzione alla suindicata ordinanza, la predetta corte di appello, avendo ritenuto le scorie di magnesio «sottoprodotti industriali da impiegare direttamente» e non rifiuti tossici e nocivi nè rifiuti speciali, ha conseguentemente assolto con

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

formula piena i legali rappresentanti delle sopraindicate società perchè il fatto ai medesimi ascritto non costituisce reato e, nel contempo, ha disposto la revoca dei provvedimenti di sequestro giudiziale e di confisca del materiale, nonchè la restituzione delle cose in sequestro (carri ferroviari e scorie di magnesio) agli aventi diritto (rispettivamente ente Ferrovie dello Stato e SOGEPI).

La suindicata sentenza è passata in giudicato e la Guardia di finanza ha eseguito il provvedimento di dissequestro ma i rappresentanti della «SOGEPI - Delta Industriale», per quanto debitamente invitati, non hanno ancora provveduto a ritirare il materiale in questione. Di ciò il predetto organo di polizia ha informato la corte di appello di Trento.

Inoltre la prefettura di Foggia ha invitato il compartimento di Bari dell'ente Ferrovie dello Stato ad adottare tutte le azioni di competenza per affrettare la rimozione dei carri ferroviari dalla stazione di Rocchetta Sant'Antonio.

La situazione appare in via di soluzione e tale da escludere la necessità d'un intervento di questo Ministero.

Il Ministro dell'ambiente

RUFFOLO

(6 giugno 1990)

POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il comune di Albano Laziale (Roma) ha tollerato in una zona del territorio denominata Cancelliera l'insediamento di una discarica abusiva di rifiuti di vario genere, anche nocivi;

che più di recente, nella stessa zona, risulta che il comune abbia iniziato a rilasciare concessioni edilizie per la realizzazione di edifici industriali in assoluto dispregio della normativa di piano regolatore generale vigente il quale prescrive l'obbligo di previa lottizzazione convenzionata;

che tale circostanza rischia di arrecare un danno gravissimo per l'ambiente e i cittadini residenti e la collettività in genere;

che, infatti, la mancata predisposizione a realizzare delle opere di urbanizzazione del comprensorio rischia di risolversi in una assoluta carenza di opere idonee a garantire la permanenza dei cittadini *in loco*;

che infatti non si riesce a comprendere quali accorgimenti tecnici e quali industrie si vorrebbero insediare in un contesto ormai densamente abitato e la cui fisionomia residenziale ha assunto connotati irreversibili;

che l'insediamento selvaggio di industrie nella zona senza la predisposizione delle idonee garanzie aggraverà la già precaria situazione di un fosso esistente, vera e propria fogna a cielo aperto, nella quale confluiscono già gli scarichi di altre industrie ed il 50 per cento degli scarichi del comune di Albano Laziale, producendo esalazioni

sgradevolissime, inquinamento e grave rischio per gli abitanti e, nel periodo estivo, nubi di insetti di vario genere;

che alcune industrie della zona hanno più volte sprigionato nubi sulla cui natura sono tutt'ora in corso indagini da parte delle autorità competenti,

si chiede di sapere:

se le concessioni edilizie nella zona siano state rilasciate legittimamente o in conformità alle previsioni del piano regolatore generale;

quali opere essenziali di urbanizzazione del comprensorio il comune di Albano Laziale abbia previsto a tutela dei cittadini residenti o comunque della collettività;

quali interventi il Ministro dell'ambiente abbia attuato o intenda attuare nei confronti di una situazione che si sta ulteriormente aggravando.

(4-04263)

(20 dicembre 1989)

POLLICE, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che nella zona di Cancelliera in via Roncigliano (località Massimetta) del comune di Albano Laziale sussiste dal 1978 una discarica di rifiuti vari;

che nella zona vi sono numerosi insediamenti abitativi;

che la discarica si trova a ridosso delle abitazioni e di una scuola elementare;

che l'intera zona è sprovvista di opere di urbanizzazione primaria;

che le numerose famiglie che vi abitano da anni versano in condizioni igieniche precarie;

che il corso d'acqua di via Valle Gaia ha subito notevoli deviazioni, per il riempimento del letto originario ad opera della discarica;

che sono state tagliate numerose piante secolari;

considerato:

che nella attività della discarica non si ottempera alle norme di legge a tutela della salute dei cittadini e a tutela dell'ambiente in quanto:

a) nella zona persiste un cattivo odore e si riscontrano continui e crescenti casi di asma, in particolare tra i bambini e gli anziani;

b) vi è un'assoluta assenza di teloni protettivi;

c) si riscontra altresì l'assenza di spurghi per i gas che la discarica produce;

che è largamente diffuso tra gli abitanti della zona il sospetto che la discarica venga usata anche di notte per depositarvi rifiuti altamente nocivi, prodotti dagli insediamenti industriali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se sia stata rilasciata regolare autorizzazione per la discarica e a quale tipo essa appartenga (A, B, C), la quantità e categoria dei rifiuti autorizzati;

- 2) quali opere di bonifica siano state eseguite sulla prima parte della discarica, a tutela dall'inquinamento;
- 3) se la discarica sia conforme alle norme di legge nazionali e regionali;
- 4) se le autorità competenti abbiano effettuato verifiche e controlli sulla gestione della discarica e sui mezzi con i quali vengono trasportati i rifiuti;
- 5) se siano stati e se vengano eseguiti prelievi sulle falde acquifere;
- 6) se inoltre risulti dai controlli previsti che nella discarica vengono gettati rifiuti tossici e nocivi.

(4-04264)

(20 dicembre 1989)

RISPOSTA (*). - Con riferimento alle interrogazioni di cui in oggetto si precisa quanto segue.

Premessa, innanzitutto, la competenza primaria delle regioni e degli enti locali nelle materie oggetto dei suindicati atti di sindacato parlamentare (discariche, opere di urbanizzazione, concessioni edilizie), questo Ministero, ai sensi dell'articolo 148 del Regolamento del Senato, non può formulare adeguata risposta, nè valutare l'opportunità di adottare eventuali iniziative di competenza, per il mancato invio dei dati informativi richiesti, da parte degli enti interessati (comune e provincia di Roma).

Il Ministro dell'ambiente
RUFFOLO

(5 giugno 1990)

SIGNORELLI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il Comitato onoranze caduti in Africa, promosso da illustri personaggi e da decorati di medaglia d'oro, con la somma di denaro raccolta tra i cittadini sottoscrittori offriva al comune di Santa Marinella (Roma) una campana, intitolata «Campana d'Africa», che avrebbe dovuto essere installata nel castello di Santa Severa per scandire ogni sera il ricordo dei caduti in terra d'Africa;

che detta campana fu benedetta dal Santo Padre a Roma il 4 maggio, pochi giorni prima della solenne cerimonia della sua consegna alle autorità comunali del luogo «nell'Anno Santo della Redenzione - 1983», come reca la scritta incisa con quella della dedica «a coloro che amarono l'Africa come la Patria»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrisponda a verità che tale campana giace dimenticata presso una scuola di Santa Severa o Santa Marinella;

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

quali provvedimenti si intenda prendere per dare finalmente alla «Campana d'Africa» la originaria sacrale destinazione, così come intesa e voluta dai combattenti e dai sottoscrittori.

(4-03796)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si rappresenta quanto segue.

In data 23 ottobre 1984 la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, a seguito di richiesta del sindaco del comune di Santa Marinella, ha autorizzato l'installazione di una campana in memoria dei caduti italiani in Africa in un'aiuola prospiciente la chiesetta interna del castello di Santa Severa.

In data 11 luglio 1986, a seguito di ulteriore richiesta da parte del sindaco, la predetta soprintendenza ha confermato tale parere positivo, anche ai sensi della legge n. 431 del 1985 (cosiddetta «legge Galasso»), per quanto di competenza.

Il Ministero della difesa ha comunicato che, da indagini esperite presso la stazione dei carabinieri di Santa Marinella, risulta che attualmente «la campana è depositata nella locale colonia marina ex Santo Spirito in via Cartagine».

Da quanto sopra emerge come questa amministrazione abbia posto in essere tutti gli adempimenti di sua competenza per una degna tutela del bene in questione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(14 giugno 1990)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che con l'ammodernamento dei posti telefonici pubblici stanno aumentando i telefoni che possono essere utilizzati con il nuovo sistema della «carta telefonica»;

che questo si sta rivelando un metodo utile sia per i consumatori, che non debbono affannarsi alla ricerca di gettoni o monete, che per l'Azienda di Stato, che conseguenzialmente vede diminuire sia i danni ai telefoni sia i tentativi di furti alle gettoniere;

che la «carta telefonica» viene distribuita, assieme ai tabaccai della FIT, dalla Osa Arpa spa;

che sui vari tagli, sotto la dicitura «carta telefonica», in caratteri minuscoli, è indicata la validità della tessera, anche se in realtà si tratta solo di una indicazione di massima, in quanto la stessa può essere usata ben oltre la scadenza indicata;

richiamata la propria interrogazione 4-02918, di cui si sollecita risposta,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non sia opportuno eliminare l'indicazione della validità dalla «carta telefonica» e indicare sul retro delle stesse le modalità per

eventuali rimborsi, nel caso non siano utilizzabili, o siano smagnetizzate o rifiutate dagli apparecchi per altri motivi;

i rapporti specifici intercorrenti tra l'Azienda di Stato e la società Osa Arpa spa.

(4-04404)

(6 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Al riguardo appare opportuno informare che è in fase di avanzata realizzazione un programma di rinnovamento degli impianti di telefonia pubblica che consentirà, entro il 1992, la totale sostituzione degli attuali apparecchi a gettone con altri funzionanti anche con monete metalliche e schede magnetiche.

La scheda magnetica è stata introdotta in Italia dalla SIP nel 1977, in aggiunta ai tradizionali mezzi monetari, con il preciso scopo di agevolare quell'utenza che avesse frequenti esigenze di effettuare, principalmente, telefonate interurbane, evitando la necessità di approvvigionarsi di notevoli quantitativi di gettoni o monete; al 30 giugno 1989 il controvalore delle schede in circolazione risultava essere pari a 36,1 miliardi di lire.

L'indicazione della data di scadenza riportata sulle carte telefoniche - informa la SIP - costituisce elemento indispensabile motivato da esigenze tecniche, cioè dalla capacità degli archivi dei sistemi di centrale che riscontrano l'uso delle schede per prevenire eventuali frodi.

Si informa, peraltro, che il periodo di validità della carta è tale da lasciare un ampio margine di impiego per l'utente. Le carte che la SIP mette in circolazione hanno, infatti, una data di scadenza che ne garantisce l'impiego per un periodo di tempo almeno di sei mesi e la loro validità viene estesa a tutto il semestre successivo.

Per quanto concerne l'opportunità di indicare sul retro della scheda le modalità per ottenere l'eventuale rimborso nel caso di schede magnetiche scadute e non utilizzate o per altri eventuali motivi, la SIP, nell'evidenziare che il limitato spazio della scheda non consente di riprodurre informazioni di questo tipo, fa tuttavia presente - come anche dichiarato in una recente campagna pubblicitaria - che presso tutti gli sportelli commerciali delle varie agenzie sociali si effettuano rimborsi (totali o parziali) per eventuali schede magnetiche scadute e non utilizzate o sostituzione di esse con altre schede valide; al 30 ottobre 1989 non risultavano pervenuti reclami per schede inutilizzate perché scadute.

In merito ai rapporti intercorrenti tra la SIP e la società Osa Arpa spa, ha precisato la concessionaria che detta società è convenzionata con la SIP regionale Lazio per la distribuzione dei gettoni e delle carte telefoniche presso una rete di pubblici esercizi presenti soprattutto a Roma (escluse le rivendite di tabacchi dove la distribuzione viene effettuata a cura della FIT).

Si informa infine che all'interrogazione 4-02918 è stato risposto con nota n. GM/52106/785/4-2918/Int/RG del 4 maggio 1990.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(11 giugno 1990)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere quali urgenti ed indifferibili iniziative intenda adottare per rimuovere il grave disservizio lamentato dai cittadini del comune di Mattinata (Foggia), che non ricevono o ricevono molto male i canali RAI, atteso che la cittadina garganica ha una popolazione residente di oltre 6000 persone, che, durante il periodo estivo, raggiunge anche le 20.000 unità a causa della forte presenza di turisti e, soprattutto, di campeggiatori.

L'interrogante fa presente:

che la città di Mattinata riceve un segnale molto debole, perchè servita da un ripetitore, evidentemente insufficiente, posto in località Monte Saraceno;

che l'inconveniente potrebbe essere facilmente risolto alimentando il ripetitore a mezzo di una cabina elettrica posta a soli cento metri dal ripetitore;

che, però, detta cabina è poco agevolmente raggiungibile a causa di una strada demaniale, gravemente dissestata;

che i cittadini di Mattinata, in passato e più volte, hanno vivamente denunciato e protestato per questo incredibile disservizio;

che, recentemente, hanno anche sottoscritto una petizione popolare;

che non si può da un lato imporre l'aumento del canone e dall'altro nemmeno garantire un servizio efficiente ed imparziale;

che, ancora una volta, a fare le spese della crisi della RAI, del suo indebitamento e delle sue spese incontrollate sono, sempre e comunque, i cittadini di un'area già disagiata del nostro Mezzogiorno;

che i cittadini, stanchi di aspettare, se non si vedranno garantita l'eliminazione del disservizio prima dell'inizio dei Mondiali di calcio, passeranno probabilmente a più decise e marcate forme di dissenso e di protesta.

(4-04555)

(13 marzo 1990)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che le difficoltà di ordine tecnico che rendono precaria la ricezione del segnale in alcune zone del paese sono ben note sia a questo Ministero sia alla concessionaria, entrambi impegnati al massimo per migliorare ovunque occorra il servizio riducendo sempre più le aree non ancora del tutto servite, eliminando le residue zone tuttora in ombra, utilizzando, dovunque è possibile, le più avanzate risorse tecniche al fine di pervenire ad una soddisfacente soluzione del problema che valga ad appagare le giuste esigenze delle popolazioni interessate.

La concessionaria RAI, interessata su quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ha comunicato che negli ultimi mesi dell'anno 1989 è stato potenziato il ripetitore installato in località Monte Saraceno il quale risulta ora in grado di fornire segnali utili per una buona ricezione delle immagini e dei suoni in tutta la propria area di servizio, irradiando i programmi televisivi sui Canali «E», «27» e «63», rispettivamente Raiuno, Raidue e Raitre, tutti e tre in polarizzazione verticale.

Gli inconvenienti che ancora permangono, a parere della RAI, devono essere addebitati ai singoli impianti nel caso di utenti che vogliano rilevare con le stesse antenne, polarizzazioni e orientamenti, sia i programmi privati che quelli RAI, provenienti invece da diverse direzioni e con diverse polarizzazioni, ad esempio di tipo orizzontale per le stazioni private.

La RAI ha perciò proposto al sindaco di Mattinata di affiancarsi nella campagna informativa dalla stessa promossa per invitare l'utenza in difficoltà di ricezione a risistemare opportunamente i propri sistemi di antenna, affidandoli a tecnici installatori di provata capacità ed esperienza, i quali potranno anche avvalersi della consulenza specialistica del personale RAI della sede regionale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(11 giugno 1990)
